



RACCOMANDATA ESPRESSO

ENTE NAZIONALE ITALIANO PER IL TURISMO

Serv. II Rep. \_\_\_\_\_ Stip./rev. \_\_\_\_\_  
 Prot. 303394  
 Risposta al foglio N. \_\_\_\_\_  
 del \_\_\_\_\_ All. \_\_\_\_\_  
 OGGETTO: rit. nute d'acconto a no 1973.

00185 ROMA  
 Via Marghera, 2-6

27 MAR 1974

Al dottor  
Gaetano Falzone  
Via Mario Ruffasardi 16  
PALERMO

Per opportuna conoscenza della S.V., si comunica che questo Ente ha provveduto nel corso del 1973, al versamento della somma di L. 19.500. quale ritenuta d'acconto sui compensi percepiti dalla S.V. stessa nel medesimo anno e ammontanti complessivamente a L. 150.000 -

Si porgono distinti saluti.

IL PRESIDENTE

(avv. Michele Pandolfo)

IP/

Trattare un solo argomento. Indicare nella risposta tutti i riferimenti di cui alla presente.

C. MILIANI C. FABRIANO

Palermo, 30 giugno 1973.

TURISMO

25 GIU. 1973

Avv. Michele Pandolfo  
Presidente dell'ENIT  
Roma

ROMA  
Marghera, 2-6

Prof.

one

pisardi 16

90144 PALERMO

Chiarissimo Presidente,

lieto di poter collaborare alla  
iniziativa culturale così significativa di cui mi in-  
forma con la Sua del 25 giugno u.s n. 305383, La rin-  
graziao e Le confermo la mia accettazione.

Ricambio i cordiali saluti.

prof. Gaetano Falzone



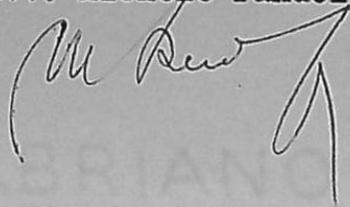
ita Italiana sarà  
ta che possono es  
vazione nel raf-

rgomento rientra  
lturali, tanto che  
articolo che abbia  
siciliana e di tut  
imento al "Gatto-

sione dell'ENIT, Le  
al netto delle de-  
) adeguarsi al va-  
manifestarle un se-

no di accettazione  
rdiali saluti.

IL PRESIDENTE  
(Avv. Michele Pandolfo)



Tritare un solo

/lm



## ENTE NAZIONALE ITALIANO PER IL TURISMO

25 GIU. 1973

Serv. VITA ITALIANA

00185 ROMA

Via Marghera, 2-6

Prot. 305383 316100

Chiarissimo Prof.

Risposta al foglio N.

Gaetano Falzone

del All.

Via Mario Rapisardi 16

OGGETTO: Vita Italiana N. 30/31.90144 PALERMO

Chiarissimo Professore,

il numero 30/31 di Vita Italiana sarà dedicato quest'anno a civiltà e aspetti di vita che possono essere considerati paralleli, mutuati o di derivazione nel raffrontare altri Paesi al nostro.

Come è evidente, l'argomento rientra nella particolare sfera dei Suoi interessi culturali, tanto che è auspicabile voglia consentire a fornire un articolo che abbia per argomento gli incontri nella letteratura siciliana e di tutta l'Italia del Sud, con un particolare riferimento al "Gattopardo".

Per le norme di gestione dell'ENIT, Le sarà corrisposto l'importo di Lire 100.000, al netto delle detrazioni di legge, senza intendere con questo adeguarsi al valore della Sua collaborazione, ma soltanto manifestarLe un segno di ringraziamento.

In attesa di un cenno di accettazione da parte Sua, voglia gradire i nostri più cordiali saluti.

IL PRESIDENTE  
(Avv. Michele Pandolfo)

/lm

E' luogo comune, incoraggiato dalla testimonianza dell'autore del Gattopardo, che la Sicilia, e quindi anche la sua letteratura, tendano a ripiegare sul passato. In realtà, il teatro pirandelliano offre un'altra lezione, ma con Pirandello potremmo trovarci di fronte non ad una manifestazione del genio siciliano, ma di qualcosa che viene invece da molto lontano, e comunque da radice intima, personale contorta dalla sofferenza di una ricerca solitaria tesa a descrivere un eterno, e sempre diverso, contrasto tra la vita e la forma. Insomma, un genio filosofico che poteva germogliare anche fuori dell'isola, anche se commuove la memoria di quel "sentieruolo" che si dipartiva dalla agrigentina casa nativa, dal Caos, e sul quale lo scrittore si inoltrò ritrovandosi <sup>poi</sup> nell'abbraccio oceanico della vita.

Direi però che l'anima siciliana è collocata in filoni diversi, che essa nasce da viluppi di furore; da somme di orgoglio; da reazioni primitive curve sul passato in una perenne ricerca del dettato della storia. Anche nelle epoche, come ad esempio, quella dell'illumiminismo, che rifiutta il valore della storia o addirittura, come <sup>Lia</sup> al tempo di Cartesio, di Malebranche o di Pascal, che la consideravano come fonte irreparabilmente inaridita, la Sicilia chiedeva alla sua vetustà la luce di una stella polare. Ciò è senz'altro vero per quanto riguarda la politica, l'economia, la dottrina sociale, ma lo è anche per la letteratura che si avvinghia alla storia del cui prestigio <sup>cerca</sup> cerca in ogni momento di ammantarsi.

Ma questa cultura isolana non ebbe, nel tempo, occasione di incontri con altre culture. Si che ne ebbe, e si scontrò anche con alcune di esse. Ad esempio la lunga, sospettosa, inguaribile inimicizia con la cultura francese che forse nacque nei giorni della ribellione dei Vespri, ma non si assopì mai, anzi si eresse furibonda quando questa indossò panni giacobini. Tutto l'opposto si verificò invece nei confronti della cultura inglese, anche se il primo contatto avuto dall'isola con gli inglesi, quello di Riccardo Cuor di Leone, impresso spavento e rispetto. Dagli inglesi i siciliani appresero la importanza della tradizione, fonte di sagge riflessioni, e si accorsero di una loro antica congenialità verso quel modo di sentire. Selma Lagerlof dirà che per nessun motivo i siciliani si porranno mai contro gli inglesi. Di prove ne è carica la storia dell'Ottocento siciliano si da contagiare non solo Bixio, ma lo stesso Garibaldi - Il maggior poeta di Sicilia, Giovanni Meli, ebbe traduttori numerosi e attenti in Inghilterra.

La storia dei viaggiatori stranieri nell'isola che annovera decine di illustri intelligenze (basti accennare a Wolfango Goethe) ci apprende che indifferentemente nello Ottocento si interessarono al suo popolo, alle sue pietre ai suoi motivi sia i classicisti che i romantici. Verso la fine del secolo Guy de Maupassant raccolse nella sua Vie errante suggestioni popiose e profonde legate al paesaggio insulare, così come, in tempi più recenti, Paul Valery e Gabriel Faure lo videro come alta espressione del Mediterraneo.

Il mare Mediterraneo - si segue l'odierno itinerario spirituale di Dominique Fernandez - è il motivo solenne, incontrastato, perenne che lega la storia e lo spirito dell'isola agli interessi comuni di tutti i popoli rivieraschi. Ma non lo lega come un semplice vincolo di eguale misura, lo lega come l'esempio di una lucerna che trae vigore dai millenni; come il santuario di una fede; come il serbatoio di nutrimenti perenni.

Epperò, viene da chiedersi se la letteratura siciliana è riuscita a dare testimonianze rilevanti in questo campo, e tali da contribuire all'arricchimento generale, ad alto livello? Verga, Vittorini, oggi Sciascia? Discorsi sottili e non sempre convincenti potrebbero a questo punto iniziarsi, e forse non concludersi appieno. D'altro canto, oggi uno scrittore gigantesco sovrasta la scena, e almeno per parecchio tempo ancora vi rimarrà silenzioso e terribile: Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Una non breve, ma giornaliera, consuetudine con l'autore del Gattopardo mi scoprì, almeno parzialmente, il mistero di quell'uomo prima che la gloria postuma lo raggiungesse. Simile a molti uomini culti del siculo patriziato settecentesco, Lampedusa ascoltava, e anzi avidamente cercava le voci letterarie di ogni parte del mondo. Si mile alla costante tradizione siciliana rispettava la storia, la investigava a fondo nelle conversazioni che aveva~~te~~, la eleggeva a giudice venerata. Ogni giorno veniva *fra* noi come il cacciatore che ha sempre pieno il carniere. Il suo carniere erano le edizioni più fresche della letteratura di tutti i paesi europei. Sostenuto dalla sicura conoscenza che egli aveva di quasi tutte le principali lingue

egli di quei frutti stranieri assimilava il gusto, lo stile, la maniera. Di tutto egli egregiamente si servì, ~~cor~~ rara dose di equilibrio, per la soddisfazione del palato di quelli che sarebbero stati i suoi lettori futuri di Germania, di Francia, d'Inghilterra, di Spagna.

Il suo capolavoro è un romanzo che scioglie completamente l'enigma della Sicilia dal tempo di Polifemo alla liberazione garibaldina.

Ed è altresì la testimonianza che il genio siciliano può, raggiungendo vertici altissimi, presentarsi come documento isolano e documento europeo.

Gaetano Falzone

*Falzone*

Lasciata l'Isola, si lascia un mondo.

Subito si avverte, toccando la Calabria, la profonda ragione di quella lapide che si conserva a Palermo nella Galleria Nazionale di Sicilia dovuta a un chierico dal nome non confessato nell'atto in cui invece apertamente proclama di trovarsi al servizio Regis Siciliae atque Italiae, che infatti nulla meglio di essa riesce a fare risaltare la diversità e nello stesso tempo la conciliazione fra due dimensioni territoriali ed umane.

Il contatto che si acquista, lasciata la terra mediterranea per eccellenza, con l'estrema propagine dell'Italia è simile a un incontro con figure solitarie che già nel lontano passato si chiusero alla vita esterna - Casiodoro in un eremo di monaci, Gioacchino da Fiore in un archicenobio, Tommaso Campanella, anche quando non vi si trovava, sulle montagne di Stilo - per vagheggiare miti di giustizia, frontiere di vita spirituale, repubbliche politiche, ma in definitiva per esiliarsi nel sogno profetico e nel messaggio disperato.

La letteratura che ancor oggi nasce sulle zolle calabre risente dello isolamento dello ambiente e della dura diffidenza dei suoi abitanti per cui la storia dei contatti umani fra i calabresi e gli stranieri è la storia di una serie di violente reazioni. Una eguale intolleranza sembra presiedere sia alla difesa dalle razzie saracene sia alla penetrazione degli ebrei, ben presto fatti scacciare dai genovesi e dagli spagnuoli, dei valdesi che procombono tutti in un sanguinoso eccidio; dei riformatori consegnati al braccio secolare. Spesso gli stranieri sono rinnegati della fede, e il male che essi fanno, o di cui sono accusati, appare più atroce alle genti chiuse nei paesi poveri, nei castelli spettrali, nelle marine dove ogni notte può essere l'ultima.

Da una storia fatta fino al secolo scorso di siffatti terrori, di ermetiche chiusure e di impossibili sogni, ed aggravata dalle condizioni viarie, la solitudine viene trasmessa, ritmata e suggellata attraverso il verso, il discorso profetico, ed ogni articolazione creativa. Eppure su un così opprimente scenario non cala né il sepolcro né la notte fonda.

Non solo sui singoli individui, ma su interi gruppi alita la concezione escatologica, e si consolida intanto, nella attesa della realtà oltretterrena, il senso della vita che va vissuta col dolore e col sacrificio quasi come preparazione indispensabile alla purificazione dell'uomo. Dunque, una straordinaria ricchezza spirituale che a prima vista si rifiuterebbe di poter incontrare, ma che invece non solo si incontra, ma si è portati a soffrirne insieme agli uomini che la posseggono, perché accanto alla immediata constatazione di essa balza viva ed atroce quella dello irreparabile abbandono in cui è lasciato l'uomo di Calabria che è solo, irreparabilmente solo, senza neppure la speranza della ribellione alla autorità costantemente nemica.

Non deve pertanto sorprendere se i narratori calabresi del Novecento si presentano come i figli di un mondo arcaico che la civiltà moderna non ha voluto conoscere o cui ha rifiutato di appressarsi. Certo, i personaggi vinti o fatalmente destinati ad esserlo, sono frequenti in tutto il Mezzogiorno, e lo sono anche in Sicilia dove facilmente si può identificare una trilogia dei "vinti" che corrisponde alle opere più alte della narrativa siciliana: "Mastro Don Gesualdo" e "I Malavoglia" di Verga, il "Gattopardo" di Tommasi di Lampedusa, ma qui nella Calabria il paesaggio letterario è rimasto compatto per una teoria di secoli in stretta connessione con la vita sociale che solo di recente ha conosciuto qualche furore come la rivolta di Reggio Calabria avverte.

I narratori del presente secolo non sono quindi più simili a quelli che li hanno preceduti ancorati ad una arcaica rassegnazione, ma testimoniano come Rocco Scotellaro, di fremiti prima sconosciuti. In Lorenzo Calogero la poesia si piega malinconicamente in una offerta che non potrà essere ricevuta su tutti si innalza la maschia lezione di Corrado Alvaro che resta la espressione più alta della forza e della speranza sia che narri dei pastori sullo Aspromonte o dei soldati nella guerra non voluta ma virilmente accettata: una Calabria che non è più quella di ieri e che promette di esserne la nuova, più

cosciente versione. E tuttavia difficile riesce, a conclusione, individuare in questa società e nella sua letteratura filoni che si raccordino ad esperienze ed insegnamenti di Europa. L'afflato mediterraneo che, come si è visto, è retaggio storico della Sicilia è pressoché assente in Calabria e nelle zone viciniori, da cui non partono navigatori o coloni, ma arrivano solo i razzia-  
tori saraceni o i funzionari del fisco.

Naturalmente nel corale anfiteatro di Napoli la scena muta. I superbi commerci, la marineria, gli scambi negli studi del diritto e della politica la stessa storia legata al conflitto tra Francia ed Inghilterra che nello Ottocento ha arricchito lo schematico rigoroso della presenza spagnola nei secoli precedenti sono infatti la premessa per una più intensa osmosi con lo esterno che non sia circoscritta alla poesia, per molti versi altissima, di Salvatore De Giacomo.

Gaetano Falzone